

Provincia Mapraes

AMORE FRATERO

Premessa

- La Fraternità (F) è indicata come valore nella VISIONE della Provincia, in particolare negli elementi costitutivi/linee → Piattaforma dei valori (“Prima di ogni altra cosa vi raccomando assai la carità fraterna...”): In Cristo in Comunione nella Fraternità....
- Per parlare di Amore Fraterno (AF) ho scelto di parlare della F. e della Vita Comunitaria (VC), quindi di una condizione concreta e relazionale.
- L'utilizzo indistinto di questi termini spesso appartiene anche al linguaggio comune ed è rintracciabile anche in tantissime fonti bibliografiche passioniste.
Soffermandomi sulla motivazione della scelta dell'uso indistinto di queste parole, credo che si possa dire che, se da una parte, la sinonimia linguistica non coincide sempre con una sinonimia sostanziale assoluta, cioè non sempre parole diverse esprimono la stessa realtà in modo assoluto, d'altra parte per la vita del Passionista può essere così.
Assumo, quindi, questa ipotesi di partenza e corro il rischio di questa sinonimia, il cui significato probabilmente potrà emergere dalle riflessioni che seguono.
- Faccio riferimento, inoltre, ad alcuni fonti bibliografiche di religiosi passionisti, in particolare Costante Brovetto, Laurentino Novò, Thomas Newbold, Gabriele Cingolati, prendendo spunto ed osando una certa interpretazione e solo al fine di meglio comprendere l'AF.
- L'esistenza di fonti bibliografiche così ricche è un elemento che evidenzio come straordinario ed importante: significa, infatti, che esiste un patrimonio di conoscenze all'interno della famiglia religiosa passionista che valorizza il tema dell'AF, in particolare la F. e la VC.; immagino, quindi, che molte cose che oggi ascolteremo fanno già parte del vostro bagaglio di conoscenza (si tratta di “cosa già sapute”).
- Se è ancora forte, oggi, il bisogno di stare e sostare su questo punto dell'AF, significa certamente la conferma della riconoscenza di un valore fondamentale, MA è probabile, anche, che questo bisogno, così vivo, stia rivelando l'assenza di un'esperienza (*qualcosa non è divenuta reale esperienza*).
- Nell'esplicitazione di questa ipotesi non vi è alcuna pretesa, né capacità, di insegnare a voi come essere confratelli nell'Amore, ma vivo il desiderio di provare a ricordare alcuni aspetti che considero importanti, da non dimenticare, per vivere nella F.
- Se alcune riflessioni, oggi, appariranno “antiche e conosciute”, perché si avverte ancora il bisogno di parlare di AF? Perché non sono diventate esperienza?

1. Fraternità come condizione umana e quotidiana

Per comprendere il significato di F, secondo il carisma, e quindi da un punto di vista religioso, credo sia indispensabile riconoscere il senso umano di questa condizione, quindi, partire dalla consapevolezza o presupposto che F è prima di tutto una condizione umana, è l'elemento legante umano che caratterizza lo stare insieme di più persone.

Dal punto di vista antropologico, l'uomo non è un essere isolato ma aperto agli altri, un essere-con-gli-altri, un essere sociale

Nella Lettera circolare di P. Joachim sulla vita comunitaria (18 febbraio 2015) si trova scritto così: "essa deve avere a che fare con la dimensione umana e relazionale prima che con quella teologico-spirituale"

Definizione di F. (da dizionario wikipedia): "Affetto, accordo fraterno, soprattutto tra persone che non sono fratelli. La fraternità dunque è quella che si manifesta soprattutto tra coloro che non sono fratelli e che pure si sentono come se lo fossero, legati da questo sentimento che esprimono con azioni generose di aiuto disinteressato e di una concreta solidarietà che presuppone la parità tra individui che si considerano sullo stesso piano. La fraternità cioè, non è quella tipica del paternalismo caratteristico di chi si considera in posizione sociale superiore e privilegiata e che si rivolge benevolmente a chi è in condizioni umilianti di inferiorità, ma è quel principio, che presuppone l'uguale dignità umana e libertà in colui che viene soccorso.

Come condizione umana, cioè che può coinvolgere l'uomo in quanto tale, essa è elemento legante che appartiene alla quotidianità dell'esperienza dell'uomo

2. Fraternità come relazione tra persone che assume valore a partire da sé/persona

F. come elemento legante è quindi relazione tra persone dove questa relazione, legame, è qualitativamente significativo tanto quanto si riesce ad attribuire valore alla propria persona, all'unicità di sé stesso e a quella d'altro. Questo vale sia da un punto di vista umano che dal punto di vista spirituale.

"Paolo della Croce si sente chiamato a costituire una comunità DOPO aver sperimentato il vivo desiderio di una vita personale vissuta in solitudine e penitenza, immerso solo nel suo Dio conosciuto al momento della conversione....L'ispirazione a radunare compagni è, quindi, successiva.."(1)

"Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lc 10, 27): se coltivo amore per me stesso, come persona radicata nel Suo amore, se resto nell'intimità dell'esperienza della reciproca conoscenza tra me e il mio Signore, allora posso amare mio fratello.

In termini molto semplici ed umani, se sono insoddisfatto di me stesso, arrabbiato, deluso è molto probabile che, nella relazione con gli altri, io porterò gli stessi sentimenti.

Pienezza della Persona e il valore dato al singolo non si contrappongono alla realizzazione di una relazione fraterna:

- I modi o sentimenti con cui ciascuno vive la pienezza della propria persona condizionano il gruppo, o comunità, in cui vive.

- Anche il modo o atteggiamento con cui il singolo vive la propria vocazione contagia il clima delle nostre famiglie, gruppi e comunità.
- La vocazione è un atto prima di tutto personale, (vale per qualsiasi tipo di vocazione) coinvolge la persona a cui il Signore Gesù rivolge una domanda unica e speciale e la risposta è prima di tutto personale, nella sua più intrinseca essenza, si esprime e si veste successivamente dell'abito della F., cioè prende forma in un luogo dove è possibile esprimerla (famiglia o comunità religiosa)
- Nell'esperienza specifica del carisma della Passione, in particolare, la vocazione alla vita religiosa è iniziativa divina "congregante" (Costante Brovetto) in cui Dio invita Paolo a riunire uomini per vivere insieme.

3. Fraternità come legame

AF/F è legame in cui coesistono aspetti di Risorsa e Vincolo: ogni legame, in quanto tale, è risorsa, vi sono aspetti di gratificazione, bellezza, ricchezza, possibilità, vitalità, ma è anche vincolo, perché lega gli uni agli altri, e legandoli, in qualche modo, li limita, pone confini e costringe. La mia persona, la mia libertà trovano confine in quelle dell'altro.

La consapevolezza di questa coesistenza è fondamentale perché offre alla persona ed alla comunità gli strumenti per comprendere alcune dinamiche personali e comunitarie.
(Non mi soffermo...)

Mi soffermo, invece, a considerare che questo aspetto fondante, legante, che al contempo, debba gratificare e limitare o costringere, sia per il passionista, la Passione di Gesù come la più grande e stupenda opera del divino amore:

Come la Passione di Gesù è per me quella risorsa che mi lega al fratello?

Come la Passione di Gesù è per me quel vincolo che mi costringe o limita nei confronti del fratello?

Di quale costrizione o limite si tratta?

A cosa serve?

Sono domande (e risposte) importanti se si vuole camminare insieme e riconoscere la F. come esperienza che unisce-lega; tale esperienza non è immediatamente appresa e gratificante.

4. Scelta e Responsabilità del Legame

Come ogni legame, la F, richiede una Scelta ed una Responsabilità.

- 1) Se da una parte, esistono forme di F. caratterizzate da una **non-scelta delle persone** con cui vivere insieme (come per le vostre comunità), per cui ci troviamo in una cornice relazionale che potremmo definire costruita o imposta, d'altra parte, invece, si può esprimere volontariamente **la scelta di vivere insieme**, come persone che non si scelgono ma sono scelte. Rifletto, poi, che in particolare per voi la scelta di vivere insieme si esprime in una tipica, specialissima, forma di F. perché fondata nella Passione di Gesù.
- 2) La dimensione della scelta richiama alla responsabilità, cioè alla abilità di rispondere (respons-abilità) alla decisione presa di vivere la F.

Se scelgo sono responsabile, in prima persona, del modo in cui deciderò di vivere la F. in quel gruppo di persone, qualunque siano le persone con cui mi troverò a condividere la mia quotidianità.

Tuttavia, questo non equivale ad una abilità immediata né ad una capacità improvvisata: si tratta di un cammino.

5. Fraternità come segno dell'Amore di Dio, in Cristo Gesù, è un cammino:

→prima, personale in intimità con Cristo (Lui e la persona)

→poi, insieme ad altri (Lui+la persona con altri)

Fraternità come segno dell'amore di Dio in Cristo Gesù, quindi, è un cammino prima di tutto per me e poi insieme ad altri.

Si tratta di assumere questo “per me”, come responsabilità, come sana prospettiva, come segno concreto di grande cura della mia relazione intima con il Signore Gesù (che mi racconta, ogni giorno il suo amore per me), con la consapevolezza che questo sia il “luogo” rigenerante, che non è dato alla persona perché resti chiusa in sé stessa, ma, dato e alimentato, perché divenga la fonte da cui partire per educarci al DONO: come Lui fa con noi, e noi con Lui, così noi potremo fare con gli altri.

6. Focus essenziali di questo cammino

Per tentare una sintesi, la F/AF, quindi, è un CAMMINO, che si compie intorno ad alcuni focus essenziali:

(mi riferisco ad uno scritto sulla Vita Comunitaria di Thomas Newbold e provo a tradurre il significato che lui dà alla Vita C. nei termini dell'AF o F.):

- Vita Comunitaria è la presa di coscienza di un fatto reale: allo stesso modo, credo che possiamo tradurre così: la F/AF è la presa di coscienza di un fatto reale, è un prendere atto che tutti gli esseri umani sono fatti per una vita di comunione con Dio e tra di loro. Si tratta di una verità che riguarda la persona umana ed è un fatto documentato da tutte le scienze.
- Vita Comunitaria è “principio di realtà” per il religioso passionista, anche in questo caso traduco: La F/AF è “principio di realtà”: in particolare nelle vostre costituzioni (n. 25) si dice “La vocazione passionista è una chiamata alla pienezza della carità cristiana in una comunità evangelica di vita”, quindi l'esperienza della F. nella vita religiosa del passionista è primordiale, è un “principio di realtà”, una necessità essenziale vissuta dalla persona come creata da Dio.
- Vita Comunitaria è un VALORE: Martin Buber in un saggio (Between man and man) dice così: *“Attendiamo la manifestazione di qualcosa di cui non conosciamo altro*

che il luogo e questo luogo è la comunità". Quando si sceglie di vivere insieme si ha la certezza di trovare Dio (o più correttamente di essere stati trovati da Lui), sapendo molto poco su come ciò avverrà, se non che avverrà là dove si riuscirà a creare AF/F

Questi aspetti della F. sono connotati specifici della carta d'identità del passionista (chiave ermeneutica), definiscono un ESSERE, perché identificano una condizione esistenziale, e uno STARE in continua evoluzione perché siamo in cammino verso la meta.

7. Le basi fondanti la Fraternità come valore (rif. Laurentino Novoa)

L. Novoa individua alcuni fondamenti su cui si basa la vita in comune, e credo che possano essere assunti anche come basi che fondano il valore essenziale della F.

Possiamo dire, quindi che la F. trova fondamento in una:

a) Base antropologica: L'uomo, secondo ciò che ci insegna l'antropologia cristiana, non è un essere isolato ma aperto agli altri, un essere-con-gli-altri, un essere sociale: "Dio creò l'uomo non perché visse da solo, ma per costituire una società" (GS 32; cf Gn 2,18ss). Non è solo ed abbandonato nel mondo, secondo la pessimistica concezione dell'esistenzialismo filosofico, ma s'incontra con persone umane che hanno comuni aspirazioni verso la felicità, che hanno radicalmente bisogno gli uni degli altri nei molteplici aspetti dell'esistenza. L'ideale di ogni uomo non può consistere nell'individualismo, ma nella scoperta del comunitario come valore essenziale per la persona, nell'apertura verso gli altri e la realizzazione con loro.

b) Base teologica: Dio, come c'insegna la storia della salvezza, neppure è un essere chiuso in se stesso, un essere isolato e indipendente, ma un Dio che vuole comunicarsi, che ama "diffusivamente", che si sceglie un popolo per abitare in mezzo ad esso e fare con esso un patto di amicizia. Nel più intimo del suo essere, Dio si rivela come relazione, comunicazione; la fede cristiana quindi è essenzialmente trinitaria, "relazionale", comunitaria. Dio è un essere-persona in comunione con l'uomo che invita a realizzarsi in comunione.

c) Base cristologica: Gesù Cristo è il culmine della comunicazione di Dio all'uomo e con l'uomo. E' la Parola che si fa carne e pone la sua dimora tra gli uomini (Gv 1,14). Incarnandosi si è identificato con l'uomo. Ha diroccato il muro di separazione tra gli uomini affinché nessuno si sentisse più un estraneo, e per creare l'uomo nuovo inaugurando una nuova relazione tra gli uomini, con base nella riconciliazione e nella fraternità (cfr Ef 2,11- 12). E' Dio che bussa alla porta dell'uomo per comunicarsi a lui e mettersi in comunione con lui (Apoc 3,20).

d) Base ecclesiologica: La storia della salvezza si realizza nella storia di un popolo, in mezzo al quale abita Dio: il popolo di Dio. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, la comunità in cui il cristiano s'incontra con Dio, in Gesù Cristo e con sé stesso. "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse" (LG 9). La Chiesa di Cristo, che tutti i battezzati formiamo è essenzialmente "comunità di credenti" a partire dai doni specifici della divina filiazione e fratellanza. La fede cristiana è quindi "fede ecclesiale"; il che implica una sana

"sprivatizzazione" della stessa fede e una implicazione "in" e "con" la comunità dei fratelli. - 84 –

e) Base apostolica: Gesù ha scelto una forma di vita molto concreta: ha scelto un gruppo di discepoli che vissero in comunità con Lui, per vivere ed annunciare il Regno di Dio. La ragion d'essere di questa comunità non ha la sua radice in ciò che potremmo chiamare "comunità naturale" (famiglia, tribù, popolo...), ma è una realtà esclusivamente evangelica. Dentro la prospettiva della "comunità apostolica" si deve inquadrare la comunità religiosa, che in ogni istituto resta configurata in maniera tipica tramite il proprio carisma. Nella cornice di questa relazione, possiamo ben dire che allo stesso modo che l'uomo (essere sociale) non può realizzarsi senza una apertura verso gli altri, né il cristiano (essere comunitario) può vivere isolatamente la sua fede, così il religioso (essere apostolicocomunitario) non può aspirare alla realizzazione della sua vocazione senza accettare il dono della comunità.

8. Il passaggio fondamentale e "critico": quali cambiamenti della vita comunitaria da elementi tradizionali a elementi rinnovati (Concilio Vaticano II)

Laurentino Novoa, in uno dei suoi scritti, riporta un'analisi con i diversi principi teologici ed ecclesiologici che hanno ispirato i modi differenti di concepire la VC, attraverso il dinamismo storico ecclesiale, ed evidenzia le diverse caratteristiche della VC mettendole a confronto. Non mi soffermo dal punto di vista analitico se non per arrivare a mettere a fuoco un unico passaggio fondamentale:

- a. → da un concetto di comunità=società, fondata su rapporti prevalentemente giuridici
- b. → a comunità=comunità di credenti fondata su rapporti fraterni e di comunione (*concilio vaticano II*)

Questo passaggio ha introdotto elementi di novità nel modo in cui si dovrebbe costruire la vita comunitaria.

Credo che questi elementi siano cruciali anche per aiutarci a rintracciare le origini in cui trova fondamento il valore dato alla F e in quale orizzonte debba muoversi l'AF.

<u>Elementi della concezione tradizionale (a):</u>	<u>Elementi che sono stati rivalutati secondo una teologia rinnovata (b):</u>
- comunità fondamentalmente giuridica - comunità-vita in comune così com'era concepita dal Codice e dalle Costituzioni; - comunità, esecutrice di un impegno comune specifico; - comunità, realtà chiusa vissuta dal di dentro e verso dentro.	- realtà basata nella divina filiazione e nella fratellanza; - realtà che ci porta alla comunione di vita e comunione di fede; - unita dalla consapevolezza di avere una missione carismatica nella Chiesa; - aperta agli uomini, segno del Regno in mezzo al mondo.

	Altri elementi: la nuova sensibilità alla dignità della persona, la scoperta del dialogo, la partecipazione e la corresponsabilità, la "deistituzionalizzazione"
--	--

Emerge, quindi, un volto di Comunità evangelica in cui l'aspetto giuridico è secondario e il modello di vita è la Chiesa primitiva in cui cristiani erano "un solo cuore e un'anima sola"

9. In questa visione, quale Fraternità

Una premessa: è costruttivo uscire dall'illusione romantica che i desideri e bisogni più profondi vengano soddisfatti nella relazione fraterna. Questo aspetto caratterizza l'essere umano, avviene così anche nella coppia, nel matrimonio, nelle amicizie; talvolta in modo più o meno consapevole vi è il rischio di attendere dall'altro che riempia i nostri vuoti. L'altro o la comunità non esiste solo per noi, per l'aiuto che ci può dare, anche nei bisogni reali, o per il senso di appartenenza che può farci sentire forti.

Non è reale una comunità o una famiglia, come luogo in cui vi è l'illusione di unirsi a persone in tutto uguali a me.

Tale illusione appartiene anche alla dimensione del matrimonio, dell'amicizia, anche se ci si sceglie; questo aspetto di "somiglianza" con l'esperienza del popolo di Dio, è esso stesso un segno di Fraternità universale, con gli uomini e le donne di questo tempo. Non vi sono ritiri perfetti abitati da uomini perfetti, e non esiste la famiglia del Mulino Bianco, siamo in cammino con tutto il peso delle nostre fragilità e limiti.

Cingolani propone alcune tipologie di Comunità a cui faccio riferimento per condividere alcune caratteristiche dell'amore fraterno o vita fraterna:

Comunità evangelica - Fraternità è evangelica

La F. si fonda sull'amore di Cristo e sul comandamento che diede ai suoi discepoli,

Nella comunione in Lui trova fondamento il nostro "bisogno" gli uni degli altri, non, quindi, un gruppo di amicizia umana (anche se questa è bene a va promossa).

F. cioè fratelli convocati "nel" e "dal" Signore: l'essenziale non lo mettiamo noi, ma Cristo stesso.

AF significa corrispondere all'amore di Gesù, muoversi sulle nuove "coordinate" del Vangelo: la filiazione la fratellanza che accrescono nell'intimità con Lui, la disponibilità nel servizio, la riconciliazione.

Cristo mi ama e mi accoglie, ed io cerco di fare lo stesso; "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi" (Rm 15,7).

Comunità – Fraternità è luogo d'incontro con se stessi:

La realizzazione della persona aperta agli altri è una necessità antropologica.

Nella F. la persona può realizzare se stessa: nella misura in cui incontro e accetto i miei fratelli, mi metto in cammino verso l'incontro con me nel profondo di me stesso.

Vivere la F. favorisce il superamento di individualismi e della frustrazione di vedere ostacolate le proprie aspirazioni personali.

Tradotto da un punto di vista sociale-sociologico, nel funzionamento dei gruppi, l'obiettivo del gruppo è lo scopo primo e vitale a cui si tende e a questo tende ogni componente adeguando le proprie istanze personali. Il gruppo muore quando prevalgono gli individualismi e si crea confusione, incomprensione, ecc.

L'obbedienza non è una condizione giuridica, ma consiste nella capacità di individuare e discernere quali siano i desideri personali da quelli che riguardano la relazione fraterna che mi chiede conversione, cioè di convergere verso la finalità che fa crescere l'amore fraterno.

Comunità - Fraternità è dialogo

"La comunità si nutre con l'assidua fraterna comunicazione di coloro che la compongono" (n. 27).

Dialogare è scoprire prima di tutto che la nostra esistenza è "dialogante"; vale a dire che non siamo soli né possiamo realizzarci da soli, ma con un'apertura continua verso Dio (che è nostro Padre) e verso gli altri (che sono i nostri fratelli).

Dialogo in greco antico διάλογος, composto da dià, "attraverso" e logos, "discorso" indica il confronto verbale che attraversa due o più persone.

Questo significato è straordinario se pensiamo al Logos di cui parla Giovanni, il principio, Dio stesso e poi il Cristo... diventa così: "attraverso Dio, attraverso Cristo"

Forse è in questo valore che possiamo comprendere il dialogo (nelle comunità, nelle famiglie e nelle relazioni): una comunicazione attraversata prima di tutto dalla Parola di Dio (non dalle parole) e in quanto tale ha in sé una potenzialità creativa.

Di per sé, quindi, mi sento di poter affermare che il dialogo è tale se crea, se fa esistere (logos è creazione), se crea apertura e relazione, ascolto di Dio e degli altri come valore essenziale, se non lo fa, genera rapporti non costruttivi e non possiamo parlare di dialogo.

Dialogo è comunicazione vitale, cioè che dà vita all'essenziale, nasce da, e arriva, alla Parola che si è fatta carne.

Educarsi al dialogo fraterno: ascolto il fratello come portatore di novità evangelica, allo stesso modo con cui ascolto la Parola come buona notizia per la mia vita, nella semplicità essenziale, al di là di ragionamenti sofisticati o l'articolazione dialettica.

La carità è ciò che ancora e vincola il dialogo, lo rende costruttivo rispetto alla missione carismatica o obiettivi della comunità. "Al di sopra di tutto poi vi sia la carità" (Col. 3,14)

Comunità – La Fraternità predilige i poveri

In una relazione fraterna evangelica tutti hanno la stessa dignità come fratelli e figli di uno stesso Padre, esiste però una predilezione che Gesù aveva per i poveri e i bisognosi.

La realtà in cui viviamo, gli eventi che hanno attraversato le nostre comunità, le famiglie (ultimo il covid), introducono una domanda inevitabile: chi sono i poveri a cui rivolgere il mio AF?

Ci sono gli ammalati, gli anziani, e poi ci sono altri “poveri” che vivono la solitudine, sofferenze profonde e nascoste anche di tipo psicologico, disagi interiori profondi, non meno importanti di condizioni più evidenti, e conosciute, di povertà.

A queste nuove, ed emergenti, situazioni, oggi, occorre prestare grande ascolto, perché possano essere intercettate ed accolte; per tale ragione la fraternità deve esprimersi prima di tutto in un ascolto aperto, disinteressato ed evolutivo.

Encicl. Fratelli Tutti n. 68: “Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell’amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità”

Encicl. Fratelli Tutti, n. 63: “Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo”

Comunità – La Fraternità è apostolica (aperta e solidale)

L’AF, in cui Cristo è al centro, non può esaurirsi in sé stesso, è dono.

Si tratta di un’apertura interna alla relazione ed una esterna cioè che si rivolge ad altri a cui annunciare il dono.

Davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro «e verso tutti» (1 Ts 3,12);

L’apertura, rivolta sia al suo interno che all’esterno, mostra la missione specifica passionista di vivere ed annunciare la Memoria della Passione di Gesù; è un’apertura ancorata alla dimensione del dono.

Anche per i Passionisti, Cingolani parla di un equilibrato dinamismo tra rapporti interni ed esterni: il passionista modellato da San Paolo della Croce viveva il dinamismo tra l’uscita dal ritiro per promuovere la memoria della Passione di Cristo e il rientro ai piedi del Crocifisso e nella vita comunitaria (*Come affermò Paolo VI: “Siete attivi perché contemplativi”*).

“Rientro ai piedi del Crocifisso”: è dimensione che chiede, oggi, di riscoprire in modo creativo che probabilmente non si tratta di un rientro “strutturale”, cioè di rientrare nelle mura del Convento, ma di scoprire quei luoghi in cui, oggi, si trova Cristo crocifisso e qui entrare per metterci ai suoi piedi.

Un messaggio conclusivo: RICOMINCIARE! (*Encicl. Fratelli Tutti*, n. 77)

<<Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto.....Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene. È possibile cominciare dal basso...Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma....Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano>>

Grazie per il dono di avermi accolta, con amore fraterno, nella Memoria della Passione di Gesù.

Monica Cogliandro